

Ho 38 figli e sono felice

Pubblicato: Venerdì 11 Novembre 2011



Quella di **Innocente Figini** è una storia iniziata venticinque anni fa. Partita dalla crisi di un medico sull'orlo di un matrimonio, è diventata la storia di una comunità straordinaria: **l'associazione Cometa**. «La realtà non mi interrogava più – racconta Figini – cercavo di piegare la realtà ai miei desideri ed ero infelice. Ho incontrato **don Giussani** e la mia vita è cambiata perché lui ha tirato fuori i desideri che avevo dentro e mi ha portato a giocarmeli nella realtà in cui vivevo».

Quella crisi di senso diventa la «**salvezza di Figini**» che decide di prendere in affido un bambino sieropositivo. Poi arriveranno sette figli, uno all'anno, e una cascina alla periferia di Como. Lì nasce un'esperienza di famiglie, **ciascuna con 6 figli**, che dalla comunione si aprono all'accoglienza.

Nel **2000 viene costituita l'associazione Cometa** e subito dopo l'omonima **fondazione**.



Le cifre saranno pure fredde, ma danno l'idea esatta di che cosa ha generato quel «risveglio»: 4 comunità familiari, **14 figli naturali e 24 in affido** residenziale, a cui si aggiungono **50 famiglie** coinvolte nell'esperienza dell'accoglienza e dell'affido, **90 bambini** e ragazzi coinvolti nelle attività diurne, **130 bambini** e ragazzi coinvolti nelle attività della polisportiva, **1.000** minori aiutati a recuperare la motivazione allo studio e reinserirsi nel percorso scolastico con specifici corsi d'orientamento nella scuola secondaria, **180 ragazzi** inseriti nei percorsi di formazione professionale, **250** aziende coinvolte nei percorsi educativi della scuola e circa **450 persone** tra volontari e operatori retribuiti.

Figini non si sente il portatore di un particolare messaggio, piuttosto «il servitore di una via indicata da altri». Non è sempre facile. La convivenza, soprattutto tra ragazzi, scatena tensioni, ma alla fine prevale l'attenzione per l'altro, il desiderio di condividere. Ogni nuova accoglienza genera una contestazione e subito dopo l'affetto, la solidarietà. Alcuni ragazzi sono scappati, ma sono sempre ritornati perché lì riconoscevano un punto fermo della loro esistenza. «Quando mio figlio maggiore ci contestava – conclude il fondatore di Cometa – don Giussani diceva: “la ribellione dei nostri figli,

riposa sulle nostre certezze”».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it